

A pianificare la strategia è stato il vero capo di Al Qaeda: l'egiziano Ayman Al Zawahri

Nel mirino sono entrati gli atolli incontaminati che non venivano ritenuti a rischio jihadista

L'INCHIESTA

Al Qaeda va alla guerra dei paradisi del turismo

IL JIHAD contro i grandi alberghi, i resort turistici, le discoteche alla moda, le città d'arte. Dal Sinai all'Indonesia, dal Kenya alle Maldive, passando per il Marocco e gli attacchi pianificati contro navi da crociera. La piovra qaedista allunga i suoi tentacoli sulle mete vacanziera più ambite. E ora obiettivo-Caraibi.

di Umberto De Giovannangeli

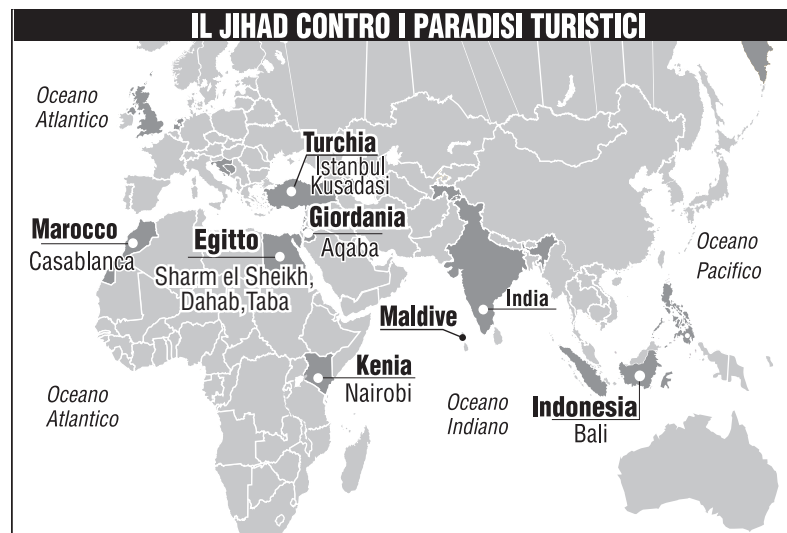
N

on è un atto isolato ma parte di un piano di attacco messo a punto dalla mente strategica del network terroristico denominato Al Qaeda. Mente Osama Bin Laden lanciava la sua offensiva mediatica vestendo i panni del «profeta» qaedista, a delineare le nuove strategie di azione della rete del terrore jihadista era l'egiziano Ayman Al Zawahri. L'ordine impartito da Al Zawahri all'esercito di mujahiddin sparso per il mondo è di quelli che non ammettono contestazioni: lanciare il Jihad contro i paradisi del turismo. Colpire senza pietà per affossare l'industria del turismo, vitale per le casse di diversi Paesi arabi e musulmani. Colpire per «decontaminare» l'Islam dalla presenza occidentale.

In un sito web legato alla rete di Al Qaeda foto di terroristi in armi che marciano in spiagge del Mediterraneo

L'Unità ha visitato alcuni dei siti Internet legati al fronte qaedista, quei siti che di solito annunciano le direttive della «cupola» di Al Qaeda. E una di queste direttive riguarda per l'appunto il Jihad contro i paradisi turistici. L'attentato dell'altro ieri alle Maldive non è un fatto estemporaneo. Non lo è per ciò che lo ha preceduto e, c'è da temere, per ciò che seguirà. Nei siti che propagandano il verbo jihadista, i lussuosi alberghi e i ricchi villaggi di vacanze che caratterizzano le 1200 isole dell'arcipelago dell'Oceano Indiano, vengono additati come luoghi di perdizione, centri di dissoluzione da colpire e abbattere.

La stessa indicazione era stata data per i grandi complessi alberghieri di Sharm el Sheikh, Dahab, Taba (nel Sinai) per quelli di Aqaba, per le isole delle Filippine ambite mete del turismo occidentale. Ma obiettivi del network qaedista sono anche le navi da crociera. Scatenare il Jihad contro i paradisi turistici. Una campagna che nella mente dei suoi ideatori ha anche un forte impatto mediatico: nell'immaginario collettivo, alimentato da depliant patinati che magnificano la sabbia dorata delle spiagge delle Maldive, quei villaggi accessoriati di ogni comfort sono l'emblema della tranquillità, del benessere. Per Al Qaeda devono essere trasformati nell'emblema di un nuovo inferno.



MALDIVE

Sette persone in arresto per attentato a Malé

MALÉ Sette persone sono finite in manette nell'ambito delle indagini sull'attentato che sabato ha sconvolto l'arcipelago delle Maldive provocando il ferimento di 12 turisti, due britannici, otto cinesi e due giapponesi. Lo ha reso noto il portavoce del governo Shareef. «Alcuni di loro stavano tentando di lasciare il Paese e sono stati catturati all'aeroporto», ha detto Shareef precisando che i sette sono tutti locali. Una bomba è esplosa nei pressi dell'ingresso di Sultan Park a Malé. La rudimentalità dell'ordigno, formato da un telefono cellulare e dal motore di una lavatrice collegato a una bombola di gas, lascia pensare che l'attentato sarebbe opera di qualche piccolo gruppo piuttosto che di una vera e propria organizzazione.



Un'isola dell'arcipelago delle Maldive

Negoziati, i talebani rifiutano l'offerta di Karzai

«Finché le truppe straniere occupano il nostro Paese non tratteremo con questo governo». Uccisi 7 ribelli e 3 civili

KABUL Non ci sarà alcun dialogo tra i Talebani e il governo afgano fino a quando nel Paese resteranno truppe straniere. Le milizie integraliste chiudono così la porta all'offerta fatta dal presidente Hamid Karzai che era arrivato a offrire ai leader talebani posti di governo pur di avviare un processo di riconciliazione nazionale. Karzai aveva detto di essere «immediatamente» pronto a far entrare membri della milizia nell'esecutivo e a dialogare con il capo supremo mullah Omar a condizione di una rinuncia alla lotta armata. Secondo Yusuf Ahmadi, portavoce dei Talebani, l'offerta di Karzai «non è una novità». «Non siamo interessati a posti di gover-

no» ha detto Ahmadi, «non vogliamo ministri né nient'altro. Quello che vogliamo è il ritiro delle truppe straniere e siamo determinati a mantenere la nostra posizione. Fino a che non ci sarà stato il ritiro, non parleremo con il governo di Kabul». E subito Karzai ha bocciato come «inaccettabile» la richiesta dei Talebani. «Non lascerò che gli stranieri se ne vadano fino a quando le nostre strade, scuole, reti elettriche saranno costruite» ha detto il presidente, «né fino a che la nostra polizia e il nostro esercito saranno migliori». Nei giorni scorsi il presidente afgano aveva spiegato di essere in contatto con i militanti talebani tramite gli

anziani capi tribali, ma che fin'ora non ci sono canali di dialogo aperti e diretti con i guerriglieri. Il presidente si era detto disposto ad aprire le stanze del potere ai rivoltosi, per il bene del Paese: «Se un gruppo di talebani o un numero di talebani viene da me e dice "Presidente, vogliamo un dipartimento in questo o quel ministero o vogliamo un incarico come vice-ministro... E non vogliamo più combattere... Se mi verrà fatta una domanda, una richiesta simile, accetterò, perché voglio che i conflitti e gli scontri finiscano in Afghanistan», aveva dichiarato Karzai. La risposta dei Talebani è stata di chiusura netta. E la parola resta alle armi. Tre ci-

vili e sette ribelli sono stati uccisi ieri in uno scontro fra talebani e soldati in Afghanistan, dove due poliziotti sono inoltre morti nel tentativo di disinnescare una bomba. Lo hanno annunciato fonti ufficiali. I tre civili sono stati uccisi nella provincia di Paktia durante un'imboscata tesa dai talebani ai soldati afgani, che hanno dovuto chiedere aiuto alle forze della Nato: lo ha reso noto la forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf) in un comunicato. Isaf non ha chiarito dove si trovavano i civili, ma si è limitata a comunicare che un'indagine è in corso sulla questione molto sensibile delle vittime civili durante i combattimenti contro i talebani.

chi ad affollati ristoranti a Jamban Beach e a Kuta Beach a Bali) della Jemaah Islamiya, l'organizzazione qaedista i cui tentacoli si estendono in Indonesia e Malesia, a Singapore, nelle Filippine. E a indicare una strategia comune c'è anche la tecnica utilizzata nell'altro ieri alle Maldive: l'uso di un ordigno collegato ad un telefonino e riempito di chiodi per ampliare l'effetto devastante ricorda le bombe impiegate in numerosi attentati in Medio Oriente e in Europa. Tecnica e attacco agli interessi dei regimi «apostati» mediorientali: le isole destinate a divenire resort turistici vengono date in concessione a società estere, spesso basate negli Emirati Arabi Uniti. Nel mirino di Al Qaeda sono entrate anche le città d'arte, quelle che in Medio Oriente vengono visitate da decine di migliaia di turisti occidentali: Petra in Giordania, Luxor in Egitto. Le Maldive sono dunque solo l'inizio di questa nuova offensiva del terrore jihadista. L'obietti-

Alle Maldive le isole più ambite vengono date in concessione a società straniere con sede negli Emirati Arabi Uniti

vo è di estendere l'azione anche ad altri paradisi del turismo: i Caraibi, le Hawaii. Un'offensiva che ci riguarda anche da vicino. «I mujahiddin sulle spiagge del Mediterraneo»: è il titolo di una delle foto contenute nel primo sito Internet creato da uno dei gruppi jihadisti più sanguinari del Maghreb: «Al Qaeda nel Maghreb islamico», gruppo nato in Algeria (dove ha rivendicato oltre 20 attentati che hanno provocato in pochi mesi centinaia di morti e feriti) ma che ha anche l'ambizione di diventare punto di riferimento per le attività jihadiste nei Paesi vicini come la Libia, la Tunisia, il Marocco e la Mauritania. E in Marocco, i servizi di sicurezza hanno recentemente smantellato una cellula jihadista che stava organizzando attentati contro navi da crociera e località turistiche. Stessi progetti che muoveva una cellula jihadista scoperta e neutralizzata un anno fa in Turchia poco prima che entrasse in azione su una nave da crociera israeliana. Quella foto apparsa sul sito di uno dei più feroci gruppi jihadisti è tutto un programma. Un programma di morte. La didascalia che accompagna quella foto sottolinea che i mujahiddin sono sulla spiaggia del mare comune anche a molti Paesi europei, tra i quali l'Italia, e mostra una decina di terroristi armati che marciano in fila lungo le coste del Mediterraneo. Non è solo propaganda.



13 VIAGGI DA NON PERDERE DI NUOVO.

Sono tredici viaggi perduti, fra i tanti che le guerre, i conflitti etnici, i genocidi, le dittature, gli integralismi, il turismo senza scrupoli, i delitti del progresso, i disastri naturali, hanno cancellato per sempre dal mondo. Li hanno raccontati e messi in musica: Eugenio Allegri, Avion Travel, Marco Baliani, Sonia Bergamasco, Francesco Bruno, Roberto Ciotti, Laura Curino, Rocco De Rosa, Maria Pia De Vito, Ginevra Di Marco, Fabrizio Gifuni, Javier Giroto, Canio Loguercio, Mariella Lo Sardo, Neri Marcorè, Adolfo Margiotta, Orchestra di Porta Palazzo, Maria Paiato, Marco Paolini, David Riondino, Radio Dervish, Fausto Russo Alesi, Daniele Sepe, Serena Sinigaglia, Baba Sissoko, Ralph Towner, Massimo Zamboni.

I viaggi perduti: cofanetto con CD, DVD e libro.

In edicola e in libreria dal 28 Settembre a soli 13 €.

